

Dal libro dei Numeri (Nm 11, 25-29)

In quei giorni, il Signore scese nella nube e parlò a Mosè: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito.

Ma erano rimasti due uomini nell'accampamento, uno chiamato Eldad e l'altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell'accampamento.

Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me?

Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!».

Commento Nm 11, 25-29

La prima lettura è tratta dal libro dei Numeri.

Il brano ci riporta al tempo dell'esodo, con il popolo in cammino verso la Terra promessa, sotto la sapiente guida di Mosè. Tutti abitano sotto le tende, anche il Signore abita la sua tenda, tabernacolo. Due uomini, convocati per andare nella tenda del convegno e ricevere lo spirito di profezia per mezzo di Mosè, di fatto non vi si recano. Ciononostante lo Spirito scende anche su di loro e cominciano a profetizzare. La cosa allarma Giosuè che si premura di informare Mosè. Non solo, gli chiede di impedire questa profezia, che gli sembra illegale!

Mosè, abituato ad altre prospettive non ragiona così.

Sono da costruire ponti, non muri!

Bisogna saper passare dalla cultura dell'ostilità, alla convivialità delle differenze!

Mosè dice: "Perché sei geloso? Fossero tutti profeti nel popolo di Dio! Potessero tutti esprimere il bene!"

Ecco, questo è il criterio: gioire del bene che incontriamo, della verità che viene espressa da altri, della ricchezza della vita che si manifesta.

Perché è l'espressione dell'azione di Dio.

Quando giungiamo a questo livello non c'è più timore. Altrimenti siamo ancora portati a fare discriminazioni: "questo è mussulmano" "questo è europeo".

Il bene non è diverso, il bene del mussulmano, anche se è nato in un altro luogo, ha una cultura, una religione diversa, è l'azione dello stesso Dio che si esprime come bene, come verità, come giustizia. Occorre vivere costantemente con questa attenzione, con questa sensibilità: dimorare nell'amore di Dio, questo è il criterio da vivere.